

## FRANCESCO: OBEDIENZA A DIO È FARE DEL BENE

ROMA\ aise\ - "L'obbedienza" al Signore consiste "nel realizzare il Regno di Dio, nel fare del bene". Così Papa Francesco rivolgendosi ai pellegrini e ai fedeli giunti ieri in piazza San Pietro per ascoltare la recita dell'Angelus domenicale, nonostante la pioggia. "Con la sua predicazione sul Regno di Dio, Gesù si oppone a una religiosità che non coinvolge la vita umana, che non interpella la coscienza e la sua responsabilità di fronte al bene e al male", ha esordito il Santo Padre, citando poi "la parabola dei due figli, che viene proposta nel Vangelo di Matteo (cfr 21,28-32). All'invito del padre ad andare a lavorare nella vigna, il primo figlio risponde impulsivamente "no, non ci vado", ma poi si pente e ci va; invece il secondo figlio, che subito risponde "sì, sì papà", in realtà non lo fa, non ci va. L'obbedienza non consiste nel dire "sì" o "no", ma sempre nell'agire, nel coltivare la vigna, nel realizzare il Regno di Dio, nel fare del bene. Con questo semplice esempio, Gesù vuole superare una religione intesa solo come pratica esteriore e abitudinaria, che non incide sulla vita e sugli atteggiamenti delle persone, una religiosità superficiale, soltanto "rituale", nel brutto senso della parola". "Gli esponenti di questa religiosità "di facciata", che Gesù disapprova, erano in quel tempo "i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo" (Mt 21,23) i quali", ha continuato il Pontefice, "secondo l'ammonizione del Signore, nel Regno di Dio saranno sorpassati dai pubblicani e dalle prostitute (cfr v. 31). Gesù dice loro: "Saranno i pubblicani, cioè i peccatori, e le prostitute a precedervi nel Regno dei cieli". Questa affermazione non deve indurre a pensare che fanno bene quanti non seguono i comandamenti di Dio, quelli che non seguono la morale e dicono: "Tanto, quelli che vanno in Chiesa sono peggio di noi!". No, non è questo l'insegnamento di Gesù. Gesù non addita i pubblicani e le prostitute come modelli di vita, ma come "privilegiati della Grazia". E vorrei sottolineare questa parola "grazia", la grazia, perché la conversione sempre è una grazia. Una grazia che Dio offre a chiunque si apre e si converte a Lui. Infatti queste persone, ascoltando la sua predicazione, si sono pentite e hanno cambiato vita. Pensiamo a Matteo, ad esempio, San Matteo, che era un pubblicano, un traditore alla sua patria". "Nel Vangelo di oggi", ha detto Bergoglio, "chi fa la migliore figura è il primo fratello, non perché ha detto "no" a suo padre, ma perché dopo il "no" si è convertito al "sì", si è pentito. Dio è paziente con ognuno di noi: non si stanca, non desiste dopo il nostro "no"; ci lascia liberi anche di allontanarci da Lui e di sbagliare. Pensare alla pazienza di Dio è meraviglioso! Come il Signore ci aspetta sempre; sempre accanto a noi per aiutarci; ma rispetta la nostra libertà. E attende trepidante il nostro "sì", per accoglierci nuovamente tra le sue braccia paterne e colmarci della sua misericordia senza limiti. La fede in Dio chiede di rinnovare ogni giorno la scelta del bene rispetto al male, la scelta della verità rispetto alla menzogna, la scelta dell'amore del prossimo rispetto all'egoismo. Chi si converte a questa scelta, dopo aver sperimentato il peccato, troverà i primi posti nel Regno dei cieli, dove c'è più gioia per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti (cfr Lc 15,7)". "La conversione, cambiare il cuore, è un processo, un processo che ci purifica dalle incrostazioni morali. E a volte è un processo doloroso", ha sottolineato Papa Francesco, "perché non c'è la strada della santità senza qualche rinuncia e senza il combattimento spirituale. Combattere per il bene, combattere per non cadere nella tentazione, fare da parte nostra quello che possiamo, per arrivare a vivere nella pace e nella gioia delle Beatitudini. Il Vangelo di oggi chiama in causa il modo di vivere la vita cristiana, che non è fatta di sogni e belle aspirazioni, ma di impegni concreti, per aprirci sempre alla volontà di Dio e all'amore verso i fratelli. Ma questo, anche il più piccolo impegno concreto, non si può fare senza la grazia. La conversione è una grazia che dobbiamo chiedere sempre: Signore dammi la grazia di migliorare. Dammi la grazia di essere un buon cristiano". Infine il consueto appello a Maria Santissima affinché "ci aiuti ad essere docili all'azione dello Spirito Santo. Egli è Colui che scioglie la durezza dei cuori e li dispone al pentimento, per ottenere la vita e la salvezza promesse da Gesù". Al termine dell'Angelus, Bergoglio non ha mancato di volgere il pensiero alle "preoccupanti notizie di scontri nell'area del Caucaso. Prego per la pace nel Caucaso e chiedo alle parti in conflitto di compiere gesti concreti di buona volontà e di fratellanza, che possano portare a risolvere i problemi non con l'uso della forza e delle armi, ma per mezzo del dialogo e del negoziato", ha detto. Ieri la Chiesa celebrava anche la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Salutando i rifugiati e i migranti presenti in piazza intorno al monumento intitolato "Angeli senza saperlo" (cfr Eb 13,2), che benedisse un anno fa, Bergoglio ha voluto dedicare il suo messaggio "agli sfollati interni, i quali sono costretti a fuggire, come capitò anche a Gesù e alla sua famiglia. "Come Gesù costretti a fuggire", così gli sfollati, i migranti. A loro, in modo particolare, e a chi li assiste va il nostro ricordo e la nostra preghiera". Sempre ieri ricorreva anche la Giornata Mondiale del Turismo. "La pandemia ha colpito duramente questo settore, così importante per tanti Paesi. Rivolgo il mio incoraggiamento a quanti operano nel turismo, in particolare alle piccole imprese familiari e ai giovani. Auspico che tutti possano presto risollevarsi dalle attuali difficoltà", ha concluso il Papa. (aise)